

Lo sciopero generale contro l'occupazione prolungato fino a martedì

# Scontri in Cisgiordania: spara la truppa, sindaci agli arresti

Le manifestazioni della popolazione palestinese culmineranno il 30 marzo nella «giornata della terra», già repressa nel sangue in passato - Gli eletti: restiamo al nostro posto - Parigi chiede una pronuncia della CEE

TEL AVIV — Il governo Begin continua ad infierire contro la popolazione dei territori occupati e contro i suoi legittimi rappresentanti: non contento di aver imposto lo stato d'assedio e il coprifuoco, di aver inviato i carri armati a presidiare le città (i mezzi corazzati — ha detto con palese cinismo una fonte militare — stanno sorrendo i loro effetti), di aver destituito i sindaci eletti di El Bireh, Nablus e Ramallah, ora ha imposto a questi ultimi anche la residenza coatta. In particolare Karim Khalaf, sindaco di Ramallah (e mutilato insieme a quello di Nablus, Bassam Shaka, in un attentato di terroristi israeliani), è stato confinato a Gerico, mentre il suo vice e il vice-sindaco di El Bireh sono stati posti agli arresti domiciliari.

Ma come già le misure repressive adottate nei giorni scorsi, tutto ciò non è valso a stroncare la protesta. Ieri un nuovo organismo palestinese — costituito nella clandestinità dopo una settimana di lavoro — ha convocato il comitato nazionale di orientamento — ha deciso di prolungare lo sciopero generale, in atto da dieci giorni, fino a martedì 30 marzo. La scelta della data non casuale, in quanto di ogni anno i palestinesi della Cisgiordania e quelli residenti in Israele celebrano la «giornata della

terra», per riaffermare il loro attaccamento alla patria palestinese e la loro protesta contro le sistematiche espropriazioni di terre arabe da parte israeliana. La «giornata della terra» è tradizionalmente giornata di mobilitazione e di vigorose manifestazioni; nel 1976 in Galilea (cioè nei centri arabi di Israele) la polizia israeliana si scatenò contro i manifestanti uccidendone sei e ferendone parecchie decine.

Anche ieri i soldati israeliani hanno sparato, in particolare a Nablus dove centinaia di giovani manifestavano al grido «la Palestina è araba». Decine di manifestanti sono stati arrestati. Scontri anche a Betlemme, Bet Sahour ed Hebron.

L'altro ieri sera tutti i sindaci della Cisgiordania hanno tenuto una riunione per riaffermare la loro volontà di restare ai loro posti, ai quali sono stati legittimamente eletti dalla popolazione, e per dichiararsi espressamente «dalla parte dell'ONU», al che il governo israeliano ha risposto con l'arresto di alcuni sindaci e con l'impedimento di altri. La situazione in Cisgiordania dovrà occuparsi domani e martedì anche il vertice della CEE: la Francia, che ha già condannato ufficialmente la repressione, chiederà una presa di posizione «soddisfatta» da parte della Comunità. All'ONU è iniziato il dibattito davanti al Consiglio di Sicurezza; il delegato giordano ha dato lettura di un messaggio di Yasser Arafat.

Golan è quella del bastone alternato alla carota; ma i risultati sono stati per lui altrettanto deludenti. Dopo 45 giorni di sciopero generale, infatti, il governo ha revocato lo stato d'assedio ed ha abolito l'obbligo di dotarsi della carta di identità israeliana entro il 31 marzo; ma gli abitanti dei villaggi drusi hanno deciso di continuare lo sciopero a oltranza, contro il provvedimento di annessione unilaterale della regione.

Ieri, a conclusione del consiglio della Lega araba, il segretario generale Gheddi Yezli ha chiesto alla comunità internazionale di intervenire con determinazione presso il governo israeliano per indurlo a porre fine alle aggressioni in Cisgiordania, che minacciano di aggravare la situazione già lesa nella regione e ha ribadito che «la pace si potrà stabilire in Medio Oriente soltanto con la partecipazione dei palestinesi e con il riconoscimento dei loro diritti». Della grave situazione in Cisgiordania dovrà occuparsi domani e martedì anche il vertice della CEE: la Francia, che ha già condannato ufficialmente la repressione, chiederà una presa di posizione «soddisfatta» da parte della Comunità. All'ONU è iniziato il dibattito davanti al Consiglio di Sicurezza; il delegato giordano ha dato lettura di un messaggio di Yasser Arafat.

A questo punto si rendeva indispensabile quel congresso straordinario che, come abbiamo detto, ha visto i millecentoventi delegati ricondurre alle due massime cariche del partito Lopez Raimundo e Gutierrez Diaz al vertice del partito. Il congresso si è aperto con un dibattito tra leninisti ed eurocomunisti, nuovamente divisi non sull'eurocomunismo, ma ancora e sempre sui problemi organizzativi e di direzione. I primi accusando i secondi di voler fare del PSUC un'appendice del PCE e con ciò di aprire pericolose breccie nella tradizione autonomista e democratica del comunismo catalano.

Ancora una volta, in sostanza, i leninisti riprendevano quella polemica contro il gruppo dirigente del PCE (rappresentato al congresso di Barcellona dal segretario Carrillo e dal vicesegretario Sartorius) che al quinto congresso aveva portato alla testa del PSUC l'ambigua maggioranza «leninista-prosovietica» che doveva spezzarsi tre mesi dopo, vecchi rancori, tradizioni operai e anarchiche non superate, personalizzazione della lotta politica, incomprensioni aggravate dalla situazione generale spagnola e internazionale stavano dunque spingendo il PSUC in un vicolo cieco, da cui il congresso straordinario è riuscito a farlo uscire almeno formalmente.

Perché, e lo dicevamo all'inizio, la crisi del PSUC è tutt'altro che risolta. Intanto non si sa quale ruolo vengano ad avere ora i leninisti, che avevano contribuito in larga misura all'isolamento della minoranza «dura» o ortorossista dopo aver collaborato con essa nel gennaio del 1981 per sconfiggere gli eurocomunisti in quanto «uomini di Carrillo e del PCE» e poi si sa già che i prosovietici hanno deciso di fondare, a metà aprile, un nuovo PSUC, potendo contare sulla loro influenza nelle zone operaie della periferia barcelonense (e in particolare tra gli «emigrati» delle regioni più povere, soprattutto andalusie) e sulle organizzazioni da essi controllate.

Il che è gravissimo se si pensa che il PSUC, secondo una recente informazione del quotidiano «El País», avrebbe perduto negli ultimi tempi ottomila dei suoi ventiquemila militanti e che la nascita di un secondo PSUC attorno al nucleo duro ed operai potrebbe significare una nuova emorragia per il movimento comunista ed operaio catalano. E come non vedere un nesso tra questa crisi e quella che continua a scuotere il PCE, tra la nascita di questo PSUC prosovietico a Barcellona e l'annunciata nascita, a Madrid, di un PCE anch'esso prosovietico, che dovrebbe tenere il suo primo congresso costitutivo in maggio e che già annuncia undicimila iscritti. Ma questo è un problema assai più vasto, che esige un discorso particolare, alla misura dei particolari, che fanno della Spagna un paese profondamente lacerato nel suo tessuto nazionale.

A questo punto si rendeva indispensabile quel congresso straordinario che, come abbiamo detto, ha visto i millecentoventi delegati ricondurre alle due massime cariche del partito Lopez Raimundo e Gutierrez Diaz al vertice del partito. Il congresso si è aperto con un dibattito tra leninisti ed eurocomunisti, nuovamente divisi non sull'eurocomunismo, ma ancora e sempre sui problemi organizzativi e di direzione. I primi accusando i secondi di voler fare del PSUC un'appendice del PCE e con ciò di aprire pericolose breccie nella tradizione autonomista e democratica del comunismo catalano.

Ancora una volta, in sostanza, i leninisti riprendevano quella polemica contro il gruppo dirigente del PCE (rappresentato al congresso di Barcellona dal segretario Carrillo e dal vicesegretario Sartorius) che al quinto congresso aveva portato alla testa del PSUC l'ambigua maggioranza «leninista-prosovietica» che doveva spezzarsi tre mesi dopo, vecchi rancori, tradizioni operai e anarchiche non superate, personalizzazione della lotta politica, incomprensioni aggravate dalla situazione generale spagnola e internazionale stavano dunque spingendo il PSUC in un vicolo cieco, da cui il congresso straordinario è riuscito a farlo uscire almeno formalmente.

Perché, e lo dicevamo all'inizio, la crisi del PSUC è tutt'altro che risolta. Intanto non si sa quale ruolo vengano ad avere ora i leninisti, che avevano contribuito in larga misura all'isolamento della minoranza «dura» o ortorossista dopo aver collaborato con essa nel gennaio del 1981 per sconfiggere gli eurocomunisti in quanto «uomini di Carrillo e del PCE» e poi si sa già che i prosovietici hanno deciso di fondare, a metà aprile, un nuovo PSUC, potendo contare sulla loro influenza nelle zone operaie della periferia barcelonense (e in particolare tra gli «emigrati» delle regioni più povere, soprattutto andalusie) e sulle organizzazioni da essi controllate.

Il che è gravissimo se si pensa che il PSUC, secondo una recente informazione del quotidiano «El País», avrebbe perduto negli ultimi tempi ottomila dei suoi ventiquemila militanti e che la nascita di un secondo PSUC attorno al nucleo duro ed operai potrebbe significare una nuova emorragia per il movimento comunista ed operaio catalano. E come non vedere un nesso tra questa crisi e quella che continua a scuotere il PCE, tra la nascita di questo PSUC prosovietico a Barcellona e l'annunciata nascita, a Madrid, di un PCE anch'esso prosovietico, che dovrebbe tenere il suo primo congresso costitutivo in maggio e che già annuncia undicimila iscritti. Ma questo è un problema assai più vasto, che esige un discorso particolare, alla misura dei particolari, che fanno della Spagna un paese profondamente lacerato nel suo tessuto nazionale.

Il che è gravissimo se si pensa che il PSUC, secondo una recente informazione del quotidiano «El País», avrebbe perduto negli ultimi tempi ottomila dei suoi ventiquemila militanti e che la nascita di un secondo PSUC attorno al nucleo duro ed operai potrebbe significare una nuova emorragia per il movimento comunista ed operaio catalano. E come non vedere un nesso tra questa crisi e quella che continua a scuotere il PCE, tra la nascita di questo PSUC prosovietico a Barcellona e l'annunciata nascita, a Madrid, di un PCE anch'esso prosovietico, che dovrebbe tenere il suo primo congresso costitutivo in maggio e che già annuncia undicimila iscritti. Ma questo è un problema assai più vasto, che esige un discorso particolare, alla misura dei particolari, che fanno della Spagna un paese profondamente lacerato nel suo tessuto nazionale.

Il che è gravissimo se si pensa che il PSUC, secondo una recente informazione del quotidiano «El País», avrebbe perduto negli ultimi tempi ottomila dei suoi ventiquemila militanti e che la nascita di un secondo PSUC attorno al nucleo duro ed operai potrebbe significare una nuova emorragia per il movimento comunista ed operaio catalano. E come non vedere un nesso tra questa crisi e quella che continua a scuotere il PCE, tra la nascita di questo PSUC prosovietico a Barcellona e l'annunciata nascita, a Madrid, di un PCE anch'esso prosovietico, che dovrebbe tenere il suo primo congresso costitutivo in maggio e che già annuncia undicimila iscritti. Ma questo è un problema assai più vasto, che esige un discorso particolare, alla misura dei particolari, che fanno della Spagna un paese profondamente lacerato nel suo tessuto nazionale.

Il che è gravissimo se si pensa che il PSUC, secondo una recente informazione del quotidiano «El País», avrebbe perduto negli ultimi tempi ottomila dei suoi ventiquemila militanti e che la nascita di un secondo PSUC attorno al nucleo duro ed operai potrebbe significare una nuova emorragia per il movimento comunista ed operaio catalano. E come non vedere un nesso tra questa crisi e quella che continua a scuotere il PCE, tra la nascita di questo PSUC prosovietico a Barcellona e l'annunciata nascita, a Madrid, di un PCE anch'esso prosovietico, che dovrebbe tenere il suo primo congresso costitutivo in maggio e che già annuncia undicimila iscritti. Ma questo è un problema assai più vasto, che esige un discorso particolare, alla misura dei particolari, che fanno della Spagna un paese profondamente lacerato nel suo tessuto nazionale.

Oggi il CC elegge la direzione

## Unità nel PSUC sulla linea eurocomunista

Sconfitti «prosovietici» e «leninisti» per i comunisti catalani però la crisi è difficile

Nostro servizio

BARCELONA — Il congresso straordinario del PSUC (Partito socialista unificato di Catalogna) si formalmente ha restituito alla maggioranza eurocomunista, legittima oggi come lo era un anno fa, il suo ruolo dirigente, non ha tuttavia risolto la crisi gravissima che dall'inizio del 1981 attraversa tutto il movimento comunista catalano.

Oggi il nuovo Comitato centrale eletto dal congresso fa dovrà pronunciarsi sulla composizione del comitato esecutivo (direzione) ed è probabile che si tratterà di un monocolore, cioè tutto «eurocomunista», dato che la corrente «leninista» ha già deciso di non parteciparvi.

Ma qui appunto, in questa situazione omogenea che apparentemente mette fine alla crisi, permangono una serie di nodi non sciolti.

Parigi: aboliti i tribunali militari in tempo di pace

PARIGI — Alla fine del corrente anno non esisteranno più in Francia tribunali militari permanenti. Lo ha deciso il consiglio dei ministri, approvando un disegno di legge sottoposto dal ministro della Giustizia, Robert Badinter, su richiesta del presidente della Repubblica Mitterrand. La nuova legge si fonda sul principio che in tempo di pace non vi possono essere tribunali di eccezione. L'applicazione della decisione potrà avvenire soltanto verso la fine dell'anno poiché è necessario, contemporaneamente, compiere una totale revisione del codice della giustizia militare. In base a questa nuova legge, i giudici civili saranno ora competenti per tutti i reati o delitti commessi da militari.

comunista e la elezione alle cariche di presidente e di segretario generale di Gregorio Lopez Raimundo e Antonio Gutierrez Diaz, di coloro cioè che — sconfitti al quinto congresso del gennaio 1981 dall'alleanza congiunturale tra «leninisti» e «prosovietici» — avevano dovuto cedere le rispettive cariche a Pere Andriaca (prosovietico) e Carlos Frutos (leninista).

Quest'alleanza, tuttavia, non poteva durare: i leninisti (cosiddetti perché al quarto congresso del gennaio 1981 erano oppositi alla cancellazione degli statuti di ogni riferimento al leninismo) affermandosi anch'essi eurocomunisti, vennero a trovarsi in netta opposizione con la corrente «dura» ne seguì un'aspra lotta interna e una profondissima crisi, la più grave attraversata dal PSUC dalla sua fondazione nel 1936, che ebbe anche un prolungamento in seno al decimo congresso nazionale del PCE tenutosi a Madrid nel luglio scorso.

Intanto Pere Andriaca era stato esonerato dal suo incarico di presidente per essersi opposto al reinserimento delle tesi eurocomunistiche nel programma del partito e successivamente — nel febbraio di quest'anno — trentotto consiglieri municipali della cintura operaia di Barcellona, quasi tutti membri del Comitato centrale e tutti appartenenti alla stessa corrente prosovietica di Andriaca, erano stati espulsi dal partito per ragioni analoghe.

Aperto ad Hanoi il 5° congresso del PC vietnamita

HANOI — Si sono aperti ieri ad Hanoi i lavori del congresso del Partito comunista del Vietnam, ai quali partecipano 1.033 delegati e cinquanta delegati (il PCE è rappresentato da Cavigliani, Barca e Lina Fitti). Il discorso di apertura è stato pronunciato dal presidente del consiglio di Stato Truong Chinh, il quale ha affermato che questo congresso segnerà una forte evoluzione del partito sul piano delle capacità di direzione e di organizzazione. Successivamente il segretario del partito Le Duan ha svolto il suo rapporto, mentre il primo ministro Pham Van Dong ha illustrato il terzo piano quinquennale 1981-85. I lavori si protrarranno fino a mercoledì prossimo.

Denuncia del governo angolano

## Il Sudafrica prepara un attacco a Luanda

ROMA — Il regime sudafricano sta per lanciare contro l'Angola un esercito di diecimila uomini inquadrati da mercenari con obiettivo la stessa capitale Luanda e l'uccisione dei dirigenti della Repubblica popolare d'Angola. Questa drammatica denuncia del governo angolano è stata diffusa ieri dalla Ambasciata della RPA a Roma.

La dichiarazione afferma che «fonti degne di fede a Pretoria indicano che il governo sudafricano sarebbe sul punto di effettuare una nuova offensiva militare di grandi dimensioni contro la Repubblica Popolare d'Angola. A questo fine — prosegue la nota del governo di Luanda — effettivi calcolati a diecimila uomini, africani, inquadrati da mercenari di diversa nazionalità (in particolare britannici, portoghesi e americani) e diretti da ufficiali sudafricani si appresterebbero a lanciare vaste operazioni militari elicotterate su diverse città angolane importanti compresa Luanda, la capitale del paese. Scopo di queste azioni sarebbe la distruzione di obiettivi economici strategici del paese».

Il documento del governo angolano aggiunge quindi che «stando alle stesse fonti verrebbero attaccate anche delle unità cubane di stanza in Angola per mettere alla prova la loro capacità di risposta e di resistenza».

«Questo piano — si legge ancora — sarebbe stato preparato con l'appoggio di certi ambienti occidentali favorevoli a Pretoria, in particolare quelli degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Repubblica Federale Tedesca».

Il documento angolano quindi «attira l'attenzione dei governi occidentali amici della Repubblica Sudafricana sulle conseguenze disastrose che tali sforzi disegni potrebbero avere sulla pace e la sicurezza internazionale» e conclude riaffermando «il diritto di fare appello in caso di bisogno a tutto l'aiuto straniero in conformità all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite».

Per un accordo

## Pechino chiede a Mosca «azioni concrete»

PECHINO — Per la seconda volta in meno di ventiquattrore i mezzi di informazione cinesi commentano il discorso pronunciato da Breznev a Tashkent. Dopo una breve dichiarazione del ministro degli Esteri e una corrispondenza da Mosca dell'agenzia ufficiale, ieri «Nuova Cina» è intervenuta con un nuovo commento, datato da Pechino.

«Nuova Cina» scrive che «è molto da pensare il tempismo mostrato dall'Unione Sovietica nel cogliere il momento in cui Cina e Stati Uniti attraversano un «momento di turbamento» e ricorda anche che non è la prima volta che da parte sovietica si fanno professioni di «miglioramento» delle relazioni, senza che poi ad esse abbiano fatto seguito «sostanziali azioni». Ma non esclude che queste azioni possano esserci in futuro.

Conclusa la visita

## Jotti: «decisiva per la pace l'azione jugoslava»

ROMA — «Torno da Belgrado con la convinzione che ci sono grandi possibilità di spezzare le tensioni e la corsa agli armamenti, e di sostenere il negoziato».

Crisi rinviata

## Bonn: i liberali prendono le distanze dai dc

BONN — L'aria di crisi che da settimane si respira negli ambienti politici della RFT sembra, per il momento, dissiparsi. I liberali, infatti, sembrano voler prendere ancora tempo, prima di decidersi al «gran passo», al divorzio cioè della SPD e all'abbraccio con CDU e CSU. Lo ha ammesso chiaramente il leader della FDP dell'Assia, Ekkehard Gries. «I liberali per il momento sono equidistanti dai due grandi partiti», ha detto in un'intervista; la scelta è rinviata a dopo il congresso della SPD (19-23 aprile), le elezioni ad Amburgo (10 giugno) e quelle in Assia (26 settembre).

Gries ha rotto, con l'intervista, la disciplina del silenzio che aveva finto per compromettere ancor più l'unità della coalizione e del governo di Bonn, irritando nello stesso tempo anche i dc, sempre sospettosi sulle reali intenzioni dei liberali. A questo proposito, va registrata un'indiscrezione, attribuita a Franz Joseph Strauss, secondo la quale Genscher, nel suo recente viaggio a Washington, avrebbe categorizzato l'appoggio dei dirigenti USA non già — come tutti avevano creduto — al «cambio della guardia», quanto piuttosto al mantenimento dell'attuale coalizione a Bonn, con l'argomento che una SPD all'opposizione rischierebbe di essere spinta su posizioni «estremistiche» e antiatlantiche.

L'incontro di Firenze

## Afghanistan: ci vuole una soluzione negoziata

FIRENZE — La seconda giornata dell'incontro internazionale «Pro Afghanistan», in corso a Palazzo Vecchio, è stata dedicata alle prospettive di autodeterminazione del popolo afgano e al ruolo che può avere la Resistenza afgana negli equilibri strategici mondiali. Esposti politici, sindacali e del mondo culturale hanno messo l'accento sull'esigenza di giungere al più presto ad una soluzione negoziata e graduale di un conflitto che colpisce prima di tutto un popolo inerme costretto a cercare rifugio all'estero, come dimostrano le tristi cifre dei profughi saliti ormai a più di tre milioni su una popolazione complessiva di 15 milioni di abitanti.

Presieduta da Jean Elleinstein e da Carlo Ripa di Meana, la seconda giornata del convegno ha visto protagonisti diverse forze progressiste europee, alla ricerca di convergenze e di posizioni comuni a più di due anni dall'intervento delle forze sovietiche nel paese asiatico. Anche i diversi movimenti che lottano per l'indipendenza del paese hanno portato la loro voce al convegno fiorentino per dimostrare l'esistenza di una opposizione alle truppe sovietiche e per chiedere un più ampio aiuto internazionale.

L'incontro fiorentino chiuderà i battenti nella giornata di oggi con una seduta che si svolgerà al Palazzo degli Affari.



come riconoscere nel «sì» il proprio due ruote personale

# Chiedilo agli uomini azzurri.

Gli Uomini Azzurri: professionisti esperti, sensibili, cortesi, i tuoi interlocutori di fiducia quando devi effettuare una scelta, chiedere un consiglio, essere sicuro che tutto si svolga nella più completa efficienza. Se vuoi conoscere tutto del «Sì», chiedilo agli Uomini Azzurri: sapranno farti scoprire ogni aspetto di questo ciclomotore, così compatto, brillante, personale, che aprirà un capitolo nuovo nel tuo modo di vivere.

CONCESSIONARI PIAGGIO  
PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce «Motocicli».

